

Calendario Liturgico Pastorale

GENNAIO 2012

GENNAIO

Domenica 1

SOLENNITA' DI MARIA SS. MADRE DI DIO

In Duomo SS. Messe ad orario festivo: 7.30 – 9.00 – 10.30 – 18.00
Ore 17.30 Vespri cantati

Venerdì 6

SOLENNITA' DELL'EPIFANIA

In Duomo SS. Messe ore 7.30 – 9.00 – 10.30 – 18.00
Ore 10.30 Solenne Pontificale celebrato dal Vescovo con la partecipazione della Cappella Musicale del Duomo (sospesa la Messa delle ore 11,00 al Carmine)
Ore 17.00 Vespri Pontificali presieduti dal Vescovo con la partecipazione dei Solisti della Cattedrale
Ore 18.00 S. Messa vespertina

Domenica 8

FESTA DEL BATTESIMO DEL SIGNORE

Ore 10.30 S. Messa in canto gregoriano

Sabato 14

SOLENNITÀ DELLA DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE

Ore 18.00 S. Messa solenne presieduta dal Vescovo con la partecipazione della Schola Gregoriana del Duomo.
Ore 21 Musica Cathedralis: Concerto d'organo

Martedì 31

Iniziative nella Chiesa del Carmine sul tema della **FAMIGLIA**. (vedi pagina precedente).
In questi giorni è sospesa la Messa delle ore 18,00 in Duomo.

FEBBRAIO 2012

FEBBRAIO

Mercoledì 1, Giovedì 2, Venerdì 3

Iniziative nella Chiesa del Carmine sul tema della **FAMIGLIA**. (vedi pagina precedente).
In questi giorni è sospesa la Messa delle ore 18,00 in Duomo.
Veglia per la Vita a partire dal Carmine per poi pregare e riflettere in Duomo. Presiede il vescovo Mons. Beschi.

5 Domenica

ore 10.30 S. Messa in canto gregoriano

Orario Messe

nella Parrocchia della Cattedrale

Cattedrale

Sabato 18.00

Domenica 7.30 - 9.00

10.30 - 18.00

San Lorenzo

Domenica 9.30

Carmine

Domenica 11.00

Feriali

Cattedrale

8.15 (con i Rev. Canonici)

18.00

S. Pancrazio

7,30

Altre Messe festive in Città Alta

S. MARIA MAGGIORE

Domenica, ore 11,00 – 12,00

NOSTRA SIGNORA

Domenica, ore 8,00

S. ANDREA

Domenica, ore 10,00

BORGO CANALE

Sabato, ore 18,30

Domenica, ore 9,00 11,00 18,30

CASTAGNETA

Sabato, ore 18,00

Domenica, ore 10,00

Per avere il giornale "La Cattedrale":

- Sagrestia del Duomo
- Segreteria di Passaggi Ca' Longa
- Sagrestia del Carmine dopo la messa festiva delle ore 11,00
- Gianni Magri che recapita a casa

Contributo annuale consigliato: 10 € che si possono mettere anche nelle offerte in chiesa

Numeri Utili

Don Giuseppe Sala

Parroco
035.235994 - 338.8581460

Segreteria Parrocchiale

Tutti i giorni feriali compreso il Sabato
Per informazioni e certificati:
dalle 9.00 alle 11.00 - tel/fax 035.271208

Don Gilberto Sessantini

Vicario Parrocchiale
035.232918

Don Francesco Bigatti

Direttore Oratorio Seminarino
035.247478 - 333 611 9120

Oratorio Seminarino

035.247478

Servizio di Sagrestia

Francesco Amigoni
035.210223 - 333.3771799

Suore degli Ammalati

035.220716

Monache Benedettine di Santa Grata

035.2370 69



Mensile di informazione della Parrocchia di Sant'Alessandro Martire in Cattedrale - Bergamo Alta

Gennaio 2012



**Testimonianze
"Uomini di Dio"**

www.parrocchiasantalexandromartire.it

Testimonianze

Scampato per caso al massacro, l'ultimo superstita di quell'avamposto trappista in Algeria, frère Jean-Pierre, commenta il film di Xavier Beauvois dedicato alla loro vicenda.

Le è piaciuto il film Uomini di Dio? «Mi ha profondamente colpito. Mi ha commosso rivedere le cose che abbiamo vissuto insieme. Ma soprattutto ho provato una sorta di pienezza, non tristezza. Ho trovato il film bellissimo perché il suo messaggio è vero, anche se la regia non sempre corrisponde con esattezza a ciò che è avvenuto. Ma non importa, l'essenziale è il messaggio. E il film è un'icona. Un'icona dice molto di più di quanto si vede... È un po' come un canto gregoriano. Quando è ben composto, l'autore vi ha messo un messaggio e chi lo canta vi trova ancora di più, perché lo Spirito lavora in lui. In questo senso il film è un'icona. È davvero riuscito, un capolavoro».

Prega con i sette confratelli scomparsi? «Cerco di avere un momento, ogni mattina. Non sono dimenticati. Restano presenti. Tutti. Si cerca di andare avanti. Il film, da questo punto di vista, ci stimola nella nostra vocazione».

Quando è arrivato a Tibhirine? «Non dimenticherò mai quel 19 settembre 1964, quando siamo arrivati vicino al monastero sulla Due cavalli. Vedrò sempre quel bambino in groppa a un asino venirci incontro ad accoglierci. Ero felicissimo. Dalla mia piccola cella vedevo il chiostro, il giardino e il villaggio in lontananza. Mi sono detto: ecco il paesaggio che vedrò fino alla fine della vita. Perché nel mio cuore era per la vita. Senza ritorno. Sono rimasto trentadue anni, dal 1964 al rapimento nel 1996».

Com'era la vita laggiù? «I primi tempi furono difficili. Alla comunità mancava stabilità e fu un periodo molto duro. Del resto, la nuova Algeria si stava assestando. I rapporti con la gente dei dintorni non erano scontati. C'erano ripercussioni del rifiuto dei francesi. Si avvertiva questo fossato in occasione delle feste, cristiane o musulmane. Non si aveva nulla da spartire gli uni con gli

altri. Abbiamo lottato e cercato di ammansirci reciprocamente. In questo il dispensario, gestito da frère Luc, è stato molto importante. Accoglieva fino a ottanta persone al giorno! Poi Christian de Chergé è stato eletto priore, nel 1984. Avevamo bisogno di qualcuno come lui che parlasse arabo e conoscesse bene la cultura musulmana. Da allora siamo diventati una vera comunità, più stabile. Chi s'impegnava lo faceva sul serio. Eravamo quasi autonomi. Fu un vantaggio, perché ci permise di intraprendere molte iniziative nei rapporti islamocristiani».

Eppure c'era il rischio di morire... «Quello che abbiamo vissuto là, insieme e fin dall'inizio, è stata un'azione di grazia. Ci eravamo preparati insieme. Per fedeltà alla nostra vocazione avevamo scelto di resistere, sapendo benissimo cosa poteva succedere. Il Signore ci manda, non si danno le dimissioni anche se, attorno a noi, i violenti cercano di farci partire, e persino le autorità. Ma abbiamo il Nostro Maestro ed eravamo impegnati con Lui. Poi è sopraggiunta anche la volontà di essere fedeli alle persone che stavano attorno a noi e di non abbandonarle. Erano minacciate quanto noi. Erano prese tra due fuochi, l'esercito e i terroristi. La decisione di non separarsi era stata presa nel 1993. E anche se fossimo stati dispersi con la forza, dovevamo ritrovarci a Fez, in Marocco, per ripartire e stabilirsi in un altro Paese musulmano».

Come vive quello che è successo: come un fallimento o un compimento? «Dopo il rapimento, io e père Amédée siamo stati costretti ad andare ad Algeri con la polizia. Pregavamo per i confratelli. Perché Dio desse loro la forza e la grazia di andare fino in fondo. Ci si aspettava un intervento della Francia o un intervento ecclesiastico che ottenesse la liberazione. Abbiamo appreso la loro morte il 21 maggio 1996. Stavamo recitando i vesperi. All'improvviso è arrivato in cappella



un giovane confratello che si è gettato per terra davanti a tutti, gridando la sua disperazione: 'I fratelli sono stati tutti uccisi!'.

La sera, mentre eravamo fianco a fianco a lavare i piatti, gli ho detto: 'Bisogna viverlo come qualcosa di molto bello, di molto grande. Bisogna esserne degni. E la messa che celebreremo per loro non sarà in nero. Sarà in rosso'. Li abbiamo visti subito come martiri, veramente. Il martirio era il compimento di tutto quello che avevamo preparato da molto tempo nella nostra vita. Quegli anni che avevamo vissuto insieme nel pericolo. Eravamo pronti, tutti. Ma questo non ha escluso la paura».

Nella notte del rapimento dei suoi confratelli che cos'ha provato? «La domanda che mi sono immediatamente posto era sapere: se li avessi sentiti e visti uscire, che cos'avrei fatto? Sarei rimasto o gli sarei corso dietro per andare con loro?».

E la sua risposta? «Non ho ancora risposto. Se fosse successo, non sarebbe stato facile, ma ho la sensazione che gli sarei corso dietro. Pensavo che se li avessero voluti uccidere l'avrebbero fatto subito, lì sul posto».

capacità limitate - E' "il tuo unico Figlio", come dice la Colletta, e chiede: "Conduci benigno anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede". E dove ci devi condurre? "A contemplare la grandezza della tua gloria". Siamo più fortunati dei Magi, i quali, ai piedi di quel piccolo Bambino, non hanno visto un grande splendore di gloria, anche se forse l'hanno intuito e, senza esitare gli hanno offerto quei regali veramente degni di un re e non hanno pensato di riportarseli a casa. Ma noi? Noi chiediamo di "contemplare la grandezza della tua gloria". Questa ultima invocazione ha un significato complesso. Anzi tutto ci fa pensare alla gloria di Dio che si rivela ai beati in cielo; una richiesta che nelle preghiere della liturgia ritorna molto spesso, perché il cielo è la patria che dà il suo senso

supremo al nostro camminare sulla terra. Ma io penso che anche in questa vita il contemplare la gloria di Dio sia una attività che non può mancare, in misura più o meno grande, a seconda della ricchezza della fede che la grazia del Signore ci dona, poiché completa i vari aspetti della nostra preghiera: l'adorazione, il pentimento, la preghiera di domanda, la meditazione, fino a quella contemplazione della gloria di Dio che tanti santi hanno raggiunto, dopo un più o meno faticoso cammino. Certo si contempla col cuore e non con gli occhi, ma se ci si arriva in qualche misura, il cuore, la mente, il sentimento e tutto il nostro essere è coinvolto più che in tutte le visioni di realtà della terra. E dovremmo mettere da parte il pregiudizio che queste siano cose da lasciare ai frati e alle

monache. Tanto o poco, bene o male, è questa una via aperta per la preghiera di tutti i cristiani. E così la Colletta dell'Epifania si conclude con l'invocazione finale: "Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con Te nell'unità della Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen" Oggi queste parole ci devono ricordare che ciò di cui abbiamo parlato: la fede, la liturgia, la contemplazione e la visione della gloria di Dio, tutto è grazia della Santissima Trinità, che abita in un cuore libero dal peccato.

Gabriella Pistoni

MOSTRA , RIFLESSIONI E PREGHIERE SULLA SACRALITA' DELLA FAMIGLIA

Per tanti motivi, visto il tempo in cui viviamo, dobbiamo darci una scossa. Evidentemente il primo e decisivo laboratorio di umanità, quell'umanità che sta tanto a cuore ai cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà, è la famiglia. E' nel rapporto tra uomo e donna e genitori e figli che si costruiscono quegli atteggiamenti fondamentali che l'uomo deve imparare a non perdere per restare umano. Purtroppo i valori dell'economia e della politica sono assoggettati a una logica mercantile. Devono invece tornare i

valori famigliari per un nuovo stile di vita, come risorsa per addomesticare il mondo e per umanizzare il tempo. Il programma diocesano: "La famiglia. Il lavoro, la festa" ha di mira proprio questo. La famiglia a sua volta si deve impegnare a superare il ripiegamento su di sé, il suo regime privatistico e individualistico. Qui in questa chiesa, alla messa festiva delle ore 11,00 si può sperimentare che le famiglie sono le pietre vive con cui si costruisce la comunità cristiana. E'poi la vita quotidiana a incarnare i segni che qui

vengono celebrati. La parrocchia si impegna a "fare comunità" attorno alla famiglia e con la famiglia. Alle varie iniziative già in atto o da inventare, bene si pongono questa mostra e questa settimana di preghiera e di celebrazioni, quale contributo alla nostra comunità e ai tanti che passano e sostano in questa chiesa, per riportare al centro la famiglia con i suoi valori fondamentali da riscoprire e da vivere.

PROGRAMMA

Inaugurazione
Martedì 31 Gennaio 2012 ore 17,30
benedizione, presentazione e breve visita guidata
Ore 18,00 Santa Messa

Mercoledì 1° Febbraio
ore 9 S. Rosario delle mamme dedicato alla Sacra Famiglia
ore 14,30 - 16,00: Visite guidate con i ragazzi del catechismo
ore 17,30 Santo Rosario della Vita
ore 18,00 Santa Messa

Giovedì 2 Febbraio
Presentazione Gesù al Tempio
dalle ore 7,30
Esposizione SS. Sacramento per l'adorazione personale
ore 17,00 Adorazione guidata sul tema della Famiglia
ore 18 Santa Messa

Venerdì 3 Febbraio
S. Biagio - Giornata della Vita
Ore 17,30 S. Rosario della Vita
Ore 18,00 Santa Messa con Benedizione della gola

Sabato 4 Febbraio
ore 16,00 - VEGLIA della VITA
Inizio Veglia Diocesana per la Vita Mons. Francesco Beschi.
A seguire: marcia per la Vita,
in Duomo preghiera, testimonianze e intervento del Vescovo.

Domenica 5 Febbraio
Ore 11 S. Messa per la Famiglia presieduta da Mons. Beschi
con presentazione all'altare delle intenzioni di preghiera raccolte durante la Mostra

DEFUNTI



MARRONE VINCENZO
di anni 81
residente in via B. Colleoni, 18
morto il 9 dicembre 2011

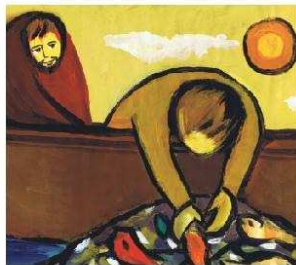
ATTO DI FEDE

Mio Dio, perché sei verità infallibile, credo fermamente tutto quello che tu hai rivelato e la santa Chiesa ci propone a credere. Ed espressamente credo in te, unico vero Dio in tre Persone uguali e distinte: Padre, Figlio e Spirito Santo. E credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio, incarnato e morto per noi, il quale darà a ciascuno secondo i meriti, il premio o la pena eterna.



ATTO DI SPERANZA

Mio Dio, spero dalla tua bontà, per le tue promesse e per i meriti di Gesù Cristo, nostro Salvatore, la vita eterna e le grazie necessarie per meritartela con le buone opere che io debbo e voglio fare. Signore, che io possa goderti in eterno.



ATTO DI CARITÀ

Mio Dio, ti amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, perché sei bene infinito e nostra eterna

felicità. E per amor tuo amo il prossimo come me stesso, perdono le offese ricevute. Signore, che io ti ami sempre più.



COMUNIONE SPIRITUALE

Gesù mio, ti credo realmente presente nel SS Sacramento. Ti amo sopra ogni cosa e ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverti nell'Eucarestia, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto ti abbraccio e mi unisco tutto a te. Non permettere mai che io mi separi da te.

Oremus

E' cominciato con gennaio un anno nuovo, e già si vanno spegnendo le luci di Natale. Ma è proprio vero, o è un'impressione sbagliata, che si spengono le luci di Natale? Col discorso di oggi vorrei spiegare che è un'impressione sbagliata, a meno che per noi il Natale del Signore non si sia ridotto a una festa di famiglia, che vede i bambini diventati più buoni - e forse un po' più viziosi - e gli adulti affettuosamente riuniti intorno alla tavola di un buon pranzo, e i regali e, perché no?, anche la Messa di mezzanotte. Sono cattiva? Ma le luci di Natale non si spengono affatto con l'inizio di gennaio e se vogliamo incominciare l'anno nuovo da cristiani, faremo bene a considerare anche le feste che si trovano in questi primi giorni del mese. E allora ho scelto questa Colletta: "O Dio, che in questo giorno, con la guida della stella, hai rivelato alle genti il tuo unico Figlio, conduci benigno anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la grandezza, della tua gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo...". Si vede subito che è la Colletta dell'Epifania. Un testo semplice, ma capace di dirci l'essenziale, non solo dell'Epifania, ma di tutto lo svolgersi dell'anno liturgico, che qui è all'inizio. Per questa ragione l'ho scelto; per questa ragione anzitutto all'Epifania tutto il suo posto accanto alla Pasqua, alla Pentecoste e al Natale, che sono le quattro grandi feste nelle quali si rendono attuali, mediante la liturgia, i quattro grandi aspetti del mistero di Cristo: l'incarnazione, la manifestazione al mondo, la Croce e la resurrezione, e il dono dello Spirito Santo. Non dimentichiamo che la Croce e la resurrezione sono strettamente congiunte, e sono entrambe comprese nelle celebrazioni pasquali. E questa è la storia della salvezza. Noi di solito celebriamo il Natale e la Pasqua, e purtroppo, nel nostro mondo consumistico e nella nostra fede illanguidita, le abbiamo

molto secolarizzate, con grande vantaggio del commercio, che regna sovrano del mondo di oggi. Mentre invece, la Pentecoste e l'Epifania rientrano a pieno diritto nelle feste fondamentali, perché il mistero dell'Incarnazione non è solo il Figlio di Dio che nasce a Betlemme per Israele, ma è la salvezza per tutti i popoli "fino ai confini della terra". E i Magi, questi misteriosi personaggi che vengono dall'Oriente, e molto probabilmente non sanno niente di Israele e dei suoi profeti, si mettono in viaggio - un lungo avventuroso viaggio di cui ignorano la meta - solo perché hanno visto in cielo una stella nuova, che li precede e sembra segnare loro il cammino. Sono l'emblema della fede e dell'ascolto di un annuncio che, attraverso gli spazi del cielo, ha varcato tutte le distanze, per giungere a tutti sulla terra. Per questo l'Epifania è una delle quattro celebrazioni centrali dell'anno liturgico, e viene poi completata dalla festa del battesimo di Gesù, nella domenica che segue al sei di gennaio, dove la liturgia, ci presenta Gesù che si reca da Giovanni per farsi battezzare. E' una specie di prima uscita ufficiale di Colui che doveva percorrere le strade e i villaggi della Galilea e della Giudea, e fino ai confini di territori abitati anche dai pagani. Giovanni dapprima esita, ma poi lo battezza, e allora scende su di Lui lo Spirito Santo in forma di colomba, e la voce del Padre conferma solennemente: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in Te ho posto il mio compiacimento" (Mc 1,11). E' chiara quindi anche l'importanza del Battesimo e dell'Epifania, perché in queste due feste il mistero di Gesù viene manifestato al mondo. Dell'importanza della Pasqua non c'è bisogno nemmeno di parlare. Ricordiamo soltanto che Gesù glorificato dal Padre nella resurrezione e innalzato alla sua destra nei cieli, è inseparabile dal mistero della Croce, testimonianza di supremazia del suo amore. Infine nel giorno di

Pentecoste lo Spirito Santo promesso da Gesù discende sui discepoli e inizia la sua opera di santificazione della Chiesa e del mondo. Purtroppo nel nostro vivere cristiano abbastanza illanguidito, il Natale e la Pasqua occupano più posto della Pentecoste e dell'Epifania, perché si sono guadagnate una rilevanza che va al di là del loro significato di fede, e sono diventate 'le feste', che interessano un po' tutto il vivere sociale. Ma in realtà anche la Pentecoste è una festa di primo ordine. Infatti è il compimento della missione di Gesù, che, nel Vangelo di Giovanni, spiega abbondantemente ai discepoli la necessità di questo compimento. Perché lo Spirito verrà a insegnare "la verità tutta intera", anche quella che oggi - dice il Signore - non siete in grado di sostenere e di comprendere. (cfr. Gv 16,13-14) E' lo Spirito del Padre, che ha accompagnato Gesù durante il suo cammino sulla terra e che ora il Signore ci dona perché ci dia forza, ci santifichi, ci assicuri la presenza di Gesù nella nostra vita, nella nostra preghiera, nei sacramenti e nella vita di tutta la Chiesa, per sempre. Basta leggere il racconto della Pentecoste per renderci conto di come stavano i primi discepoli e come sono cambiati dopo che lo Spirito è disceso su di loro. Ma diamo ancora un rapido sguardo alla Colletta dell'Epifania, riprendendo di nuovo il testo. "O Dio che in questo giorno, con la guida della stella, hai rivelato alle genti il tuo unico Figlio, conduci benigno anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la grandezza della tua gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo...". Abbiamo già parlato della stella, immagine suggestiva della fede, che è luce e mistero insieme, e risplende, affascina, ma al tempo stesso ci costringe ad affidarci, come i Magi, che andavano decisi, ma non sapevano dove andavano; e neppure sapevano che cosa esattamente rivelava, - noi invece lo sappiamo, sia pure con le nostre

Un Giorno

Mi è appena arrivato dal mio amico questo estratto di un piccolo libro per bambini, di una dolcezza commovente. Faccio mia la sua premura e delicatezza, facendolo conoscere anche a voi. Il volumetto è: "Un giorno" di Alison McGhee e Peter H. Reynolds, ed. Ape Junior. L'amico ne ha ripreso alcuni passaggi, facendomi trovare in essi delle semplici verità il cui gusto umano ha un sapore evangelico.

Un giorno ho contato le tue piccole dita e le ho baciata una ad una

Caro Gesù Bambino, si avvicina il terzo Natale che ci è dato di vivere con la nostra bimba di due anni. Pensando alla tua nascita ricordiamo ovviamente la sua e siamo travolti da una profonda gratitudine e da uno stupore che ci accompagnano da allora. E' successo anche alla tua mamma, vero? Quella ragazza che ti ha messo al mondo nella stalla non ha certo esitato, come me, come tutte le mamme, a contemplare il tuo corpicino vellutato e a ricoprirlo delicatamente di baci. Anche lei è stata sopraffatta da una tenerezza infinita e dallo stupore incredulo e riconoscente per aver traghettato la vita dal mistero a questo pezzo di mondo. Una grazia immensa, che precede e illumina tutte le responsabilità e le preoccupazioni che seguiranno. Persino quelle preannunciate dall'angelo, che in questo momento le sembrano così surreali.

Un giorno, mentre scendevano i primi fiocchi di neve, li ho guardati sciogliersi sulla tua pelle di bimba

Nel nostro immaginario la notte santa e silente è avvolta dalla neve. Chissà se Maria, lasciando la stalla, avrà provato quell'ansia di ripararsi dal freddo, surclassata subito dalla gioia di potersi far conoscere un po' del mondo in cui sei nato, proprio a partire da quei fiocchi da cui ti stava proteggendo. E poi l'alternarsi delle stagioni, il primo raggio di sole sulla tua manina, il rumore della pioggia scrosciante, le forme delle nuvole, la luna e le stelle, l'ombra degli alberi: un umanissimo canto che sgorga dal cuore di ogni genitore. Ecco, piccolo, prendi parte alla grandezza del creato, assaggia il sapore buono della vita e gustane la bellezza di cui anche tu, ora, sei artefice e custode. Te lo auguriamo col cuore, pur

sapendo di essere ipocriti: non è forse un mondo malato quello che ti ha accolto?

A volte, quando dormi, ti guardo sognare e sogno anch'io...

Quanto amore e quanta riconoscenza scorrono nelle vene di una mamma che contempla il proprio piccolo addormentato. Quanta disponibilità a rinascere e a rimettersi in gioco insegna questa nuova creatura. Quanta ammirazione per l'avventura umana, che nei suoi modi sgangherati continua a generare la vita. Figlio del mistero, quale sarà la tua strada? Come sarà il mondo quando sarai grande? Avrà conservato quel po' di umanità e accoglienza che ti avevamo promesso quando ti abbiamo chiamato?

... che un giorno proverai una gioia così intensa da farti brillare gli occhi

Sarà lo stupore dei primi passi o forse il gusto di una torta riuscita. Sarà passeggiando con i nonni al parco o canticchiando una canzoncina. Sarà ritrovando un giochino perduto o facendo pace con un amico. Sarà la notte di santa Lucia o il salvataggio di un passerotto in giardino. Sarà incontrando persone buone o leggendo intensamente un libro. Sarà sognando una famiglia o mettendo al mondo un figlio. Sentirai il cuore allargarsi nel petto, al punto da convincerti, per un momento, che potrebbe ospitare il mondo intero. Hai ricevuto una benedizione, una di quelle gioie che impastano la vita di bei ricordi, dandole proprio un buon sapore.

Un giorno attraverserai una foresta fitta e scura

Un sapore che, ci auguriamo, possa sempre addolcire l'amarezza, la paura, l'angoscia, il dolore e la disperazione, che pure non mancheranno sul cammino di ciascuno. Soprattutto di questi tempi in cui la speranza verso il futuro sembra spegnersi, giorno dopo giorno, sotto la cappa dell'incertezza. Che fossimo uomini di poca fede, caro Gesù Bambino, l'hai sempre saputo e i trenta denari sembravano brillare molto più della stella cometa. In questi giorni, però, ci stanno scivolando di mano, una dopo l'altra, le grandi speranze nel progresso e la ricchezza nella quale ci eravamo comodamente adagiati. Quel

processo di sviluppo che davamo ormai per acquisito si è rivelato non inevitabile. Ma non c'è niente di nuovo sotto il sole, ripetiamo a noi stessi. Erano forse tempi migliori quelli in cui sei nato tu?

Un giorno andrai per la tua strada e ti seguirò con lo sguardo fino a non vederti più

Confessiamo, Gesù Bambino, che l'incertezza presente non ci consente di allungare di molto lo sguardo. Osservando la nostra piccola crescere e cambiare giorno dopo giorno, stentiamo a immaginare lei (e noi stessi) tra vent'anni o più. A dirla tutta non abbiamo fretta che diventi grande. Già sentiamo quella fitta al cuore che ci ricorda che "i vostri figli non sono figli vostri". Ci ripromettiamo, custodendo i preziosissimi ricordi di questa stagione di dolcezza e di grazia, di lasciarla andare, grati e commossi mentre la osserveremo intraprendere la sua strada.

Un giorno, molto lontano nel tempo, i tuoi capelli brilleranno d'argento nel sole

Capiamo così poco del mondo di oggi da non riuscire a prevedere ragionevolmente i cambiamenti del mondo di domani. Capiterà però, a un certo punto, che anche i nostri piccoli si accorgeranno di attraversare il tempo in modo inesorabile, come minuscoli insignificanti ingranaggi di quella ruota che scandisce l'alternarsi delle età della vita. Uomini mortali e senza fiato che, nella povertà delle loro gioie e dei loro fallimenti, abbiano vissuto felici di avere speso il proprio cuore e di esserselo sentito dolere in petto.

E quel giorno, bambina mia, ti ricorderai di me



Diario del Parroco

Pensieri che non passeranno alla storia

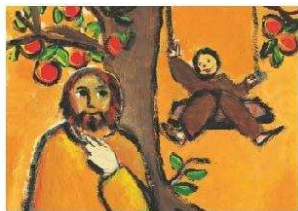
“Come va con l'arte? Fai sempre le conferenze? Disegni ancora per i bambini?”, mi sento chiedere ogni tanto. E quando dico che sono parroco, vedo occhi stralunati e mi devo sobbarcare la fatica di dire in breve che cosa significa essere parroco. “Sei contento?”. “Sì”. E in genere finisce lì. Ma al mio amico Piero la cosa non va giù del tutto. In realtà non è assolutamente questione che mi turba. Mi piace stare fra la gente, celebrare con chi ci sta, incontrare storie di vita e perfino incappare in qualche leggero grattacapo, come quello di trovarmi ogni tanto dal carabinieri a denunciare un ennesimo furtarello in una delle nostre chiese. Mi piace anche scrivere il diario per “La Cattedrale” che è diventato come una lettera per alcuni amici, che intessono con me un simpatico dialogo a distanza. Anche questo mese sarebbe ricco di spunti: un anno che finisce, la Cristina che è andata in convento di clausura, la messa al Carmine, le età della vita, il sogno di una chiesa da restaurare (il Carmine), alcuni flash sulla vita cristiana e un occhio da tenere aperto sul mondo... e una benevolenza verso l'epoca in cui viviamo, sicuri che Dio ci ha messo qui non a caso. Ma per accontentare il mio Piero, stavolta rivedo con voi anche con l'aiuto di disegni quasi infantili alcune preghiere classiche della mia infanzia, preghiere che resistono ancora. Ho ripreso quindi a disegnare senza smettere di fare il parroco. Del resto i disegni sono rapidissimi. L'ideale sarebbe quello di fare un disegno per settimana ed avere in capo a tre anni uno spunto visivo per tutti i vangeli della domenica, che si distribuiscono appunto su tre anni. Riuscirò? Non è un problema importante, ma per me è un modo di ripensare la predicazione non solo con la testa e il cuore, non solo con le orecchie, ma anche con gli occhi.



La sera la preghiera viene meglio. Ti stiracchi un po' e poi ti rivolgi al buon Dio. Nel giorno è stata la Bibbia a suggerire, a me che sono prete o a uno che ha imparato a pregare così, le preghiere appropriate nella forma dei Salmi. Ma alla sera è soprattutto il bambino che è in te che vuole andare a riposo. La notte è sempre un salto nel buio. Forse talvolta spaventa di più i bambini, mentre gli adulti vi si precipitano dentro sfiniti e vuoti. Affidarsi al Signore è cosa buona. L'umanità l'ha sempre fatto. Così abbiamo imparato e così facciamo istintivamente anche da adulti. Quando si va con il pullman in gita, se tu dai il

via al “Ti adoro”, senti che tutti ti vengono dietro. Io questa preghiera la abbinò al focolare. Gesù è l'amico, Lui ha la forza di sentirsi sempre Figlio e l'amore che ha per il Padre è un grande fuoco. A questo fuoco Lui sta scaldando anche me. Di fatto, prima di accovacciarmi lì da Lui, ho detto: “Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen”. E poi: “Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Come era in principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen”. Ma perché insisto a ripetere le preghiere di quando ero bambino? Diceva uno scrittore: “Ho perso l'infanzia e non la potrò riacquistare che attraverso la santità”. Di sicuro non potrò più diventare bambino, ma è mio dovere di adulto recuperare e vivere dello stupore e della fiducia del bambino. Ho bisogno di recuperare il caldo di quella mano sulla mia testa e di sentire il mio volto scaldarsi di fronte a quel fuoco. Lo so che il Signore non risolverà i miei problemi né oggi né domani, lo so che Lui non vivrà al mio posto. Lo so. Sono adulto. Ma con fede rinnovata voglio dire: Ti adoro, mio Dio, ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questo giorno.

Perdonami il male oggi commesso e se qualche bene ho compiuto, accettalo. Custodiscimi nel riposo. La tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei cari. Amen. (Al mattino invece dico: “Ti adoro, mio Dio, ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questa notte. Ti offro le azioni della giornata: fa' che siano tutte secondo la tua santa volontà per la maggiore tua gloria. Preservami dal peccato e da ogni male. La tua grazia sia sempre con me e con tutti i miei cari. Amen”.)



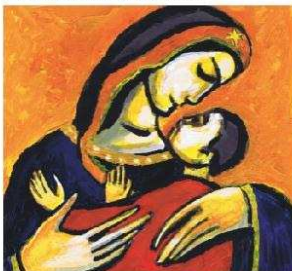
Sono passati già quarant'anni. A lui, don Carlo Buzzetti, mio coetaneo e fresco professore di Bibbia, chiesi un aiuto: quello di fornirmi un'immagine visiva come riassunto del Padre Nostro. Ci ha pensato qualche secondo e poi mi ha detto: “Un'altalena. Un bambino sull'altalena”. Da quel giorno per me recitare il Padre Nostro è lasciarmi andare un po', sicuro che il ramo dell'albero non si spezza. Qualche volta, nel tempo morto che passo sull'autobus di risalita per Città alta mi diverto a immaginare un palazzo intero tutto ricoperto da un grandissimo poster con la figura del bambino sull'altalena. Che noi ci ricordiamo talvolta di Dio, per fortuna avviene. Ma che lui si dimentichi anche solo un istante di noi, questo no. Non perché siamo buoni, non

perché siamo belli. E' lui che ci sogna buoni e belli. Lui è fatto così: ci vuole bene. Riuscisci a dire: “Padre” con fiducia totale! Copio qui da una immaginetta la famosa preghiera di Charles de Foucauld:

“Padre mio, io mi abbandono a te. Fa' di me ciò che Ti piace. Qualunque cosa Tu faccia di me, Ti ringrazio. Sono pronto a tutto, accetto tutto, purché la Tua volontà si compia in me e in tutte le Tue creature: non desidero nient'altro, mio Dio. Rimetto la mia anima nelle Tue mani. Te la dono, mio Dio con tutto l'amore nel mio cuore, perché Ti amo ed è per me un'esigenza d'amore il donarmi e rimettermi nelle Tue mani senza misura, con una confidenza infinita, perché Tu sei il Padre mio”.

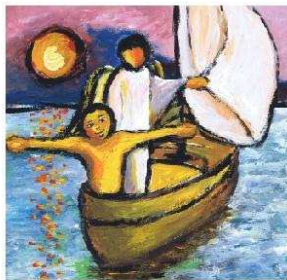
Non sono mai riuscito a memorizzare questa preghiera pur avendola recitata tante volte. Non c'è più l'età... Ma non c'è più tra noi anche quel don Carlo che è morto quasi un anno fa. Qualche volta mi sembra di vedere lui su quell'altalena.

Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano. Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori. E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Amen.



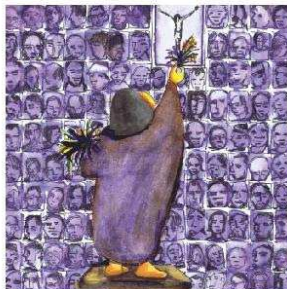
“Dimmi un'Ave Maria”, come a dire: non dimenticarmi, telefonami ogni tanto, prega per me. E di fatto ogni tanto un'Ave ci fa smuovere leggermente le labbra, un po' dappertutto e negli orari anche più insoliti e per le occasioni anche più strane. Ma non sono mai parole gettate al vento. C'è in ciascuno di noi un pezzo di terra inviolata, ancora buono, ancora fecondabile, che attende un seme, una Parola. E Maria, quando un uomo lascia nascere Gesù nel suo cuore, è lì, silenziosamente, E' da bigotti? Penso che mormorare una parola che è risuonata tra Cielo e Terra duemila anni fa, ti possa far sentire vivo, atteso, accolto, fraterno. A maggio e a ottobre c'è un buon gruppo che condivide questa cantilena di Ave: non è un rubare tempo alla vita o alla giornata. E' respirare, è passare in rassegna i volti cari, è compitare le sofferenze di tanti, è sentire il battito di ogni uomo che nasce o che sta per smettere di respirare.

Ave, o Maria, piena di grazia, il Signore è con te. Tu sei benedetta fra tutte le donne e benedetto il frutto del tuo seno, Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.



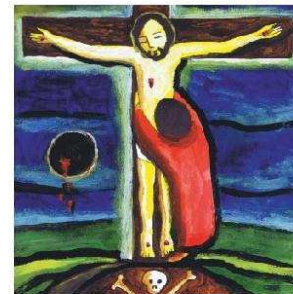
Ho ancora nell'orecchio la raccomandazione immancabile che accompagnava ogni uscita di casa: quella mattutina per la scuola o quella per una gita o quella per i lunghi periodi di seminario: “Hai detto l'Angelo di Dio?”. Era come dire: “Stai attento. Fa' il bravo. Che Dio ti accompagni. Non metterti sui pericoli!”. Oggi diremmo: “Hai preso il cellulare? Appena arrivi, fammi un colpo”. Ma non è la stessa musica. L'“Angelo di Dio” ricordava a tutti il viaggio del figlio di Tobia fatto in compagnia di un giovane sconosciuto, che poi si rivelò che era l'incaricato di Dio per custodire i passi dell'insperato figlio di Tobia. All'asilo campeggiava sulla parete principale la figura dell'Angelo custode. Vistra quasi quotidianamente per tre anni, ai tempi in cui le immagini erano molto meno di adesso e in un'età che beve come una spugna la vita, la figura dell'Angelo è rimasta sullo sfondo delle nostre origini. Oggi la preghiera a lui si è fatta rara. Ho paura di chiedere a Dio di remare al posto mio e allora, io lo so, non avrò mai modo di crescere, di prendermi le mie responsabilità. Ma qualche volta mi sembra di essere quei due giovani che aprono le braccia sull'orlo della prua del Titanic. Li accarezza un forte vento. E' una carezza ruvida, forte, che ha la forza di far guardare al futuro in una situazione anche drammatica. Essere ancora quel bambino fiducioso e sentire che il viaggio non sarà comunque un viaggio a vuoto, questo per me è recitare l'Angelus. E quando lo dico è perché ho i polmoni pieni di vento.

Angelo di Dio, che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi e governa me, che ti fui affidato dalla pietà celeste. Amen.



Quando torno al mio paese natale, vado

anche a pregare sulla tomba dei genitori. Ma ci sono altri parenti da salutare. Le loro tombe o i loro loculi sono un po' qui e un po' là. E quindi sono costretto a passare in rassegna tutto il cimitero. La cosa non mi dispiace. C'è sempre qualcuno che mi sorprende: “E' morto già da venti anni? Pensavo molto meno”. Rivedo alcuni compagni del '43, purtroppo morti giovanissimi. Collego certi volti ad alcune tragedie che hanno sconvolto tutti. Ritornano tra noi, quasi staccandosi dalle foto che le rapprendano, anime buone che hanno fatto un sacco di bene, anche a me. Non avverto molta distanza tra me e questi tanti che se ne sono già andati. Anzi, mi sembra di nuotare nella stessa acqua. Non sto pensando alla morte che un giorno verrà anche per me. Un pensiero simile mi può venire anche stando a Bergamo. No. Qui è tutta la mia vita passata raccolta come in un fazzoletto. Ormai il giro lo conosco a memoria e tutti questi “dormienti” mi sembrano miei parenti. Facendo il parroco a Bergamo da quasi sei anni, penso di aver accompagnato al cimitero almeno settanta persone. Come mi piacerebbe vedere i loro ricordi radunati insieme! Li ho salutati tutti nella Messa del loro ultimo viaggio. Ma ora non saprei più dove andare a trovarli. E' tanto grande questo cimitero! E penso: come farà Dio a ricordarsi di tutti? Più volte ho visto sul comò di alcuni anziani una lunga sfilata di ritratti. Più di uno mi ha detto: “Io alla sera dico un Requiem per ciascuno di loro. E mi piace addormentarmi così”. Come deve essere enorme il comò di Dio! **L'eterno riposo dona loro, o Signore, splenda ad essi la luce perpetua, riposino in pace. Amen.**

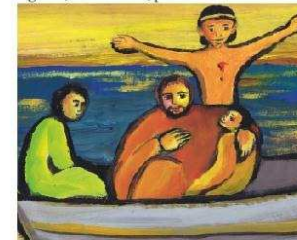


In genere ai piedi della croce vengono rappresentati Maria la madre e Giovanni. Qui abbiamo mandato avanti un bambino. O forse è stato lui stesso a scapparci e ad abbracciare Gesù in croce. C'è anche un sole nero che è ferito delle stesse ferite di Gesù: il Padre sta soffrendo fino in fondo il dono che ci ha fatto del Figlio. Amare è soffrire. E qui l'amore si è rivelato del tutto. E rivelandosi splende. E splendendo vince finalmente la morte. Noi la attraverseremo tutti questa brutta bestia, però da vincitori, nonostante le lacrime e il buio. “Perdonaci, Gesù - dice il bambino - Te l'abbiamo procurato noi questo tipo di morte. Facendoti uomo, saresti morto

comunque. Ma non dovevi morire di questa morte vergognosa. Ma davanti a te crocifisso, come dubitare del tuo amore? Ci perdoni? In questo abbraccio sento che l'hai già fatto. E allora ti prego per i tanti altri crocifissi di cui il mondo è pieno: gli affamati, i carcerati, gli ammalati, i perseguitati, i disprezzati, gli ingiustamente esclusi, i bambini-soldato, i disperati... e un po' lo siamo tutti. Perdona tutte le volte che la colpa è nostra, tutte le volte che facciamo soffrire qualcuno. E soffri su tutti noi il tuo Amore. E di a tutti e a ciascuno in particolare.” Tu non sei solo ad essere solo. Io amo proprio te: tu sei inciso nel palmo della mia mano”. Quante cose avrei ancora da dirti! Leggile tu nel mio cuore. Mio Gesù, io ti amo!”.

ATTO DI DOLORE

Mio Dio, mi peno e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati, perché peccando ho meritato i tuoi castighi e molto più perché ho offeso te, infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa. Propongo col tuo santo aiuto di non offenderti mai più e di fuggire le occasioni prossime del peccato. Signore, misericordia, perdonami.



PREGHIERA DI SAN FRANCESCO

Signore, fa' di me uno strumento della tua pace. Dove è odio, che io porti l'amore. Dove è offesa, che io porti il perdono. Dove è discordia, che io porti l'unione. Dove è dubbio, che io porti la fede. Dove è errore, che io porti la verità. Dove è disperazione, che io porti la speranza. Dove è tristezza, che io porti la gioia. Dove è il buio, che io porti la luce. Maestro, fa' che io non cerchi tanto di essere consolato, quanto di consolare, di essere compreso, quanto di comprendere, di essere amato, quanto di amare. Poiché è dando che si riceve, perdonando che si è perdonati, morendo che si risuscita a vita eterna.

